

## RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

17 MAG 2018

RAPPORTO ANNUALE ISTAT / 2. LAVORO

## L'occupazione si avvicina ai livelli registrati nel 2008

di Davide Colombo

Una mappatura delle reti e dei nodi relazionali tra individui, famiglie, imprese, istituzioni e territori per misurare i grandi cambiamenti dell'economia e della società, accelerati e resi strutturali dalla doppia recessione del 2008-2009 e del 2012-2013. Eccola l'ultima fotografia Istat sulla situazione del Paese che arriva dal Rapporto annuale presentato ieri a Montecitorio. Una produzione che chiude la serie firmata dal presidente Giorgio Alleva, il cui mandato scade il 14 luglio, e che completa il percorso interpretativo offerto a partire dal 2015 con le analisi sui sistemi territoriali, nel 2016 con quella sulle sei generazioni che compongono la struttura demografica nazionale e, infine, nel 2017, con la riclassificazione degli otto gruppi sociali in cui sono raccolti i quasi 26 milioni di famiglie italiane.

Lavoro e istruzione, oltre alle dinamiche delle imprese, vengono confermate anche questa volta come le variabili chiave per capire dove sta andando l'Italia dopo il "salto di struttura". Il mercato del lavoro, innanzitutto. Il recupero occupazionale dell'ultimo anno, che ci ha riportati sui livelli vicini a quelli del 2008, ha confermato la forza dei mutamenti: nei 23 milioni di occupati c'è oltre un milione di part time in più rispetto a dieci anni fa, è scomparso un milione di manuali (operai e artigiani), ci sono circa 500 mila autonomi in meno e altrettanti nuovi dipendenti. E ancora, l'allineamento dell'ultimo anno rispetto al 2008 è stato quasi esclusivamente frutto delle assunzioni femminili (40,4 mila in più) mentre gli uomini con un lavoro sono ancora sotto i massimi di dieci anni fa di 417 mila unità. Le professioni qualificate sono ridotte di 362 mila unità e il personale non qualificato è cresciuto di 437 mila, mentre il settore che ha assorbito più addetti (861 mila sempre tra il 2008 e il 2017) è quello del commercio e dei servizi.

La crescita c'è stata ed è proseguita anche nel primo trimestre di quest'anno, soprattutto con i contratti a termine - ha spiegato Alleva - ma siamo ancora con un tasso di occupazione inferiore di 9 punti percentuali alla media europea e, considerando anche le forze di lavoro potenziali, ci sono 6 milioni di persone che vorrebbero entrare in questo mercato ma non ci riescono.

Chi è più istruito ha maggiori chance di trovare un lavoro e una migliore remunerazione anche in un contesto in cui, nel 90% dei casi, per la ricerca di un impiego continuano a essere preferite le reti informali di conoscenze e parentali; una preferenza che si rispecchia anche sull'alto della domanda, visto che 7 imprese su 10 preferiscono reclutare per via informale. Ma circa il 13% di chi usa i canali informali prova anche le vie più formali: tra i laureati del 2011 che sono stati assunti nel 2015 la modalità più efficace per trovare il lavoro ha spiegato Alleva - è stata l'inserzione o l'invio di un curriculum (circa il 33%). Mentre solo per i laureati di area scientifica o in ingegneria è stata importante la segnalazione dell'università. Trovare lavoro su segnalazione di familiari o amici si rivela anche meno redditizio, a riprova che non tutte le reti sociali funzionano come moltiplicatori positivi. «Alla luce dei nuovi risultati - ha spiegato Alleva nella sua relazione - il rafforzamento dei servizi per l'impiego rappresenta un elemento cruciale per realizzare politiche attive del lavoro più efficaci, anche con riferimento alle misure di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale». Più lavoro e più istruzione garantiscono maggiore sicurezza anche perché sono associate a «reti di sostegno sociale» più forti e diffuse in caso di bisogno.

Insomma i vantaggi delle risorse relazionali - è stata la conclusione del presidente dell'Istat - si estendono oltre i confini dell'individuo o della famiglia, accrescono la fiducia con effetti importanti per l'intera società.

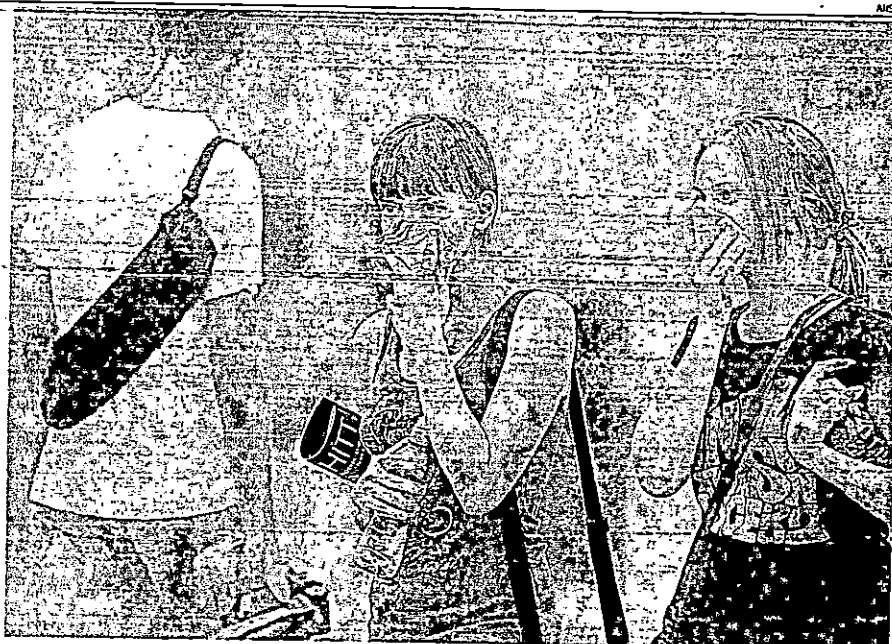
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La decisione della Commissione Ue

### Sotto accusa per lo smog e le scorie

L'Italia finisce davanti alla Corte europea di giustizia per lo smog padano e per i rifiuti radioattivi. Lo ha deciso la Commissione Ue. Deferiti anche altri Paesi, come Francia, Germania e l'Inghilterra. Le strategie italiane hanno abbassato in modo fortissimo l'inquinamento delle Pm10 nell'aria dell'Alta Italia, ma le condizioni meteorologiche del bacino padano impediscono di ridurre lo smog agli standard Ue. Inoltre, manca il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi: oggi le scorie sono disseminate in più di 20 stoccaggi provvisori spesso in zone densamente abitate, come a Milano.

© PRODUZIONE RISERVATA



## Congiuntura. Il costo medio è 1,606 euro al litro - In aprile rincara il carrello della spesa

# Benzina ai massimi dal 2015: per un pieno servono 80 euro

Il caro-benzina non tarderà a farsi sentire sulle tasche degli italiani: non soltanto alla pompa di benzina, dove l'aumento è già avvertito, ma anche sul carrello della spesa e a tavola, visto che l'85% dei trasporti commerciali nel nostro Paese, spiega la

**La corsa del petrolio**  
La causa principale è la corsa del petrolio che, da inizio

anno ha visto schizzare le quotazioni del 17%: oggi il Wti (greggio americano) è sopra i 71 dollari al barile, mentre il Brent (greggio europeo) supera i 78 dollari, mentre un anno fa gli indici erano rispettivamente a quota 50 e 52 dollari.

Il caro-benzina non tarderà a farsi sentire sulle tasche degli italiani: non soltanto alla pompa di benzina, dove l'aumento è già avvertito, ma anche sul carrello della spesa e a tavola, visto che l'85% dei trasporti commerciali nel nostro Paese, spiega la

### INDUSTRIA

A marzo l'Istat rileva una ripresa per fatturato e ordinativi. L'aumento non basta però a compensare la frenata dei primi due mesi

Coldiretti, avviene su strada.

### Inflazione: +0,5% in aprile

Un primo effetto degli aumenti è probabilmente già visibile nel dato sull'inflazione di aprile diffuso ieri dall'Istat: sebbene infatti la crescita dei prezzi al consumo su base annua (+0,5%) sia rallentata rispetto a quella di marzo (+0,8%), l'inflazione è invece in aumento per quanto riguarda i beni energetici non regolamentati (tra cui la benzina) e, soprattutto, per quanto riguarda il cosiddetto "carrello della spesa", ovvero i beni alimentari, per la cura della casa e della persona, i cui prezzi solo balzati in aprile del 1,2%, contro il +0,4% di marzo. In particolare, ad accelerare sono stati i prezzi dei beni alimentari su base annua (da +0,5% di marzo a +1,3%).

### Ordinativi e fatturato

Buone notizie, invece, dal fronte dell'industria italiana che, sempre secondo l'Istat, ha registrato in marzo una ripresa di fatturato e ordinativi (+3,6% e +2,6% rispettivamente, su base annua), spinti in particolare dalla domanda interna. Una ripresa che non basta tuttavia a compensare il rallentamento dei primi due mesi dell'anno, commentano dall'Istituto nazionale di statistica, dovuto soprattutto alla flessione della componente estera. Nella media del primo trimestre 2018, infatti, l'indice complessivo del fatturato diminuisce dello 0,7% rispetto al trimestre precedente, mentre per gli ordinativi il calo è addirittura del 2%. La diminuzione del primo trimestre colpisce tutti i raggruppamenti principali di industrie, con l'eccezione dell'energia. Per quanto riguarda gli ordinativi si segnala la forte crescita, su base annua, dei mezzi di trasporto, influenzata positivamente dalla dinamica del comparto ferrotranviario.

Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adempimenti.** Con l'istituto in partenza dal 1° gennaio 2019 gestione macchinosa dei documenti in caso di errore o mancanza

## E-fattura e gruppo Iva, incrocio difficile

Problemi per l'obbligo di indicare la partita Iva comune e il singolo codice fiscale

Michele Brusaterra  
Benedetto Santacroce

Il corto circuito tra Gruppo Iva e fattura elettronica. Malgrado un primo assaggio di fatturazione elettronica si potrebbe avere a luglio prossimo (salvo modifiche allo studio in Parlamento, si veda il Sole 24 Ore del 15 maggio), quando tutti i distributori dovranno emettere questo documento per le cessioni di benzina e gasolio effettuate nei confronti di soggetti passivi d'imposta, residenti, stabiliti o identificati nel territorio dello Stato, dal primo gennaio 2019 il documento riguarderà, invece, tutti i rapporti B2B e B2C.

Ma dalla stessa data del primo gennaio parte anche la prima applicazione dell'istituto noto come Gruppo Iva, per i soggetti che, naturalmente, vi operano entro il 15 novembre prossimo, data così posticipata rispetto al 30 settembre dal decreto attuativo del 6 aprile scorso.

Proprio quest'ultimo decreto ha individuato anche le modalità con cui devono essere emesse o ricevute le fatture dal Gruppo Iva. Il Gruppo Iva, infatti, acquisisce la piena soggettività ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, munendosi di una propria partita Iva, mentre i partecipanti al gruppo perderanno la loro autonoma soggettività, sempre naturalmente ai fini Iva.

Premettendo che le cessioni di beni e le prestazioni di servizi poste in essere fra i partecipanti del gruppo sono operazioni fuori campo di applicazione dell'imposta, quando il Gruppo Iva effettua operazioni con soggetti esterni al gruppo, deve essere emessa fattura contenente non solo la partita Iva del Gruppo, ma anche il codice fiscale del singolo partecipante a cui l'operazione è riferibile.

Ciò deve avvenire - dispone il decreto del 6 aprile - anche nella fase di acquisto. Il secondo com-

ma dell'articolo 3 del richiamato decreto stabilisce, per la precisione, che «il rappresentante del Gruppo o i partecipanti comunicano ai fornitori la partita Iva del Gruppo e il codice fiscale del singolo acquirente», di modo che il fornitore stesso possa inserire entrambi i dati nella fattura da emettere, e ciò al fine di poter individuare a quale soggetto del gruppo si riferisce l'acquisto, dato necessario sia ai fini civilistici, sia ai fini delle imposte dirette e Irap.

A questo punto, però, il comma citato continua prescrivendo che «al momento della ricezione della fattura i medesimi soggetti (ossia il rappresentante del Gruppo o i partecipanti ad esso) verificano l'indicazione del codice fiscale e provvedono al suo inserimento ove mancante». La norma, malgrado tenti di semplificare la questione dell'indicazione anche del codice fiscale all'interno della fattura di acquisto, mal si concilia

con il contemporaneo avvento della fattura elettronica, documento di per sé immodificabile.

È evidente, quindi, che questa disposizione rende alquanto macchinosa la gestione delle fatture elettroniche di acquisto del Gruppo Iva, tenuto in considerazione che per integrare le stesse, con il codice fiscale, ove mancante, si renderà necessario, allo stato attuale e visti anche i chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 46/E dello scorso anno, predisporre un file, possibilmente sempre informato Xml e contenente il codice fiscale del soggetto acquirente, da associare al file della fattura elettronica.

Meglio sarebbe se la norma si fosse fermata al semplice obbligo, in capo al fornitore del Gruppo Iva, di inserire nella fattura il codice fiscale, avendo così diritto, il Gruppo, di richiedere la rimissione in modo corretto.

### Le regole

#### 01 | FATTURE INFRAGRUPO

Le fatture emesse tra i soggetti partecipanti al Gruppo Iva sono fuori dal campo di applicazione dell'imposta. Tali soggetti, infatti, con la costituzione del gruppo perdono la loro autonoma soggettività passiva ai fini Iva.

#### 02 | FATTURE A TERZI

Le fatture emesse dal Gruppo Iva, per operazioni effettuate da uno dei partecipanti nei confronti di soggetti terzi, devono contenere la partita Iva attribuita al gruppo. Nella fattura deve, però, essere indicato anche il codice fiscale del soggetto del gruppo che ha materialmente effettuato la cessione di beni o la prestazione di servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattamento dati. L'analisi di Confindustria sullo schema di decreto: dubbi sul contraddittorio e sui profili penali

## Privacy, resta il nodo sanzioni

Bene le semplificazioni Pmi e la previsione di un periodo transitorio

Giuseppe Latour

Bene la previsione di una fase transitoria e il percorso di semplificazione immaginato per le Pmi. Mentre restano criticità sul fronte delle sanzioni: l'impatto di quelle amministrative, molto pesanti in base alle previsioni del Regolamento Ue, non viene ammorbidito da un rafforzamento del contraddittorio in caso di controlli. E, allo stesso tempo, il mantenimento dei reati crea rischi di violazione del principio del «ne bis in idem», il divieto di punire due volte la stessa condotta.

Lo schema di decreto legislativo sulla privacy, pensato per coordinare con il sistema italiano le norme europee che andranno in vigore il prossimo 25 maggio, nella sua versione finale, da poco approvata in Parlamento, lascia qualche dubbio alle imprese: emerge chiaramente dall'analisi che Confindustria sta ultimando

in queste ore sul Dlgs.

Non mancano gli aspetti positivi. A partire dalle misure di semplificazione per le micro, piccole e medie imprese: il Garante privacy potrà attivarsi in questa direzione, per alleggerire il loro carico di adempimenti. Apprezzabile anche la previsione di una disciplina transitoria, che consentirà, tra le altre cose, all'Autorità di riordinare le sue autorizzazioni generali.

Resta, però, preoccupazione per il capitolo delle sanzioni. Sul fronte amministrativo, infatti, il regolamento Ue ha previsto la possibilità di arrivare fino al 4%

### GLI ALTRI PUNTI

Formulazione generica per i nuovi reati  
Consenso dei minori on-line: meglio abbassare la soglia da sedici a 14 anni

del fatturato mondiale totale annuo, ad esempio in caso di inosservanza degli ordini del Garante. In base alla giurisprudenza europea, però, sanzioni amministrative così elevate hanno una valenza afflittiva assimilabile al penale. Le conseguenze sono due.

La prima è che, in linea con quanto già previsto in altri settori in cui le Autorità indipendenti hanno poteri sanzionatori simili, sarebbe opportuno prevedere che i procedimenti di controllo per violazione della normativa privacy rispettino con più forza il contraddittorio e assicurino la piena conoscenza degli atti.

Non solo. A questo tema si collega il fatto che le sanzioni penali, non previste nelle prime bozze, sono state ricomprese nell'ultima versione. Una scelta che comporta diverse conseguenze: soprattutto, il rischio di violare il principio del «ne bis in idem», legato

proprio all'irrigidimento della responsabilità amministrativa. Meglio sarebbe stato scegliere l'approccio della depenalizzazione.

Sempre in ambito penale, lo schema di decreto introduce i nuovi reati di «comunicazione e diffusione illecita di dati personali riferibili a un rilevante numero di persone» e di «acquisizione fraudolenta di dati personali»: in entrambi i casi, però, si fa riferimento a un concetto (il «rilevante» numero di persone) troppo generico, che rischia di violare il principio di tassatività.

Infine, altra criticità è legata alla scelta di fissare a 16 anni la soglia minima di età per la validità del consenso espresso dal minore al trattamento dei dati in ambito online. Sarebbe stato più coerente abbassare la soglia a 14 anni, per supportare la digitalizzazione e l'accesso ai servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ECCEZIONALE INTERVENTO CHIRURGICO AL REGINA MARGHERITA DI TORINO PER IL PICCOLO COLPITO DA UN ICTUS**  
**Stent cerebrale ad un bambino di 6 anni, primo caso al mondo**

TORINO. Per la prima volta al mondo, in età pediatrica, è stato salvato un bambino di 6 anni colpito da ictus con l'inserimento di uno stent a livello di una arteria cerebrale con un intervento miniinvasivo, presso la Città della Salute di Torino. Ricoverato all'ospedale di Novara, la risonanza magnetica aveva documentato una ischemia dell'emisfero cerebrale di destra, causata da una restringimento

dei vasi cerebrali per una causa non nota, probabilmente post infettiva. Trasmesso al Regina Margherita, è stato sottoposto a monitoraggio neuroradiologico e dei vasi cerebrali. Tutto questo ha permesso di intercettare precocemente l'aggravamento clinico e di prendere la decisione di intervenire direttamente sui vasi, anche se, per quanto si è a conoscenza, un intervento in queste condizioni non era mai stato eseguito su un paziente pediatrico. Così un'equipe multispecialistica, con un intervento miniinvasivo partendo dalla zona inguinale attraverso i vasi sanguigni, ha raggiunto e introdotto nei vasi cerebrali del bambino uno stent, simile a quello utilizzato nelle coronarie, che mantiene aperto il vaso permettendo la normale irrorazione del cervello.

## I laboratori accreditati contro De Luca: «Meno soldi e niente organizzazione»

L'ex sostenitore D'Anna: «L'unica Asl a non avere ancora prescritti i tetti di spesa è a Salerno»

**NAPOLI** È l'ultima battaglia della guerra di cifre e di milioni che si combatte sul terreno della sanità malata campana: quella precipitata in fondo alla classifica dei livelli essenziali di assistenza.

Ora, dopo l'accordo biennale sbandierato dal commissario per il piano di rientro dal debito sanitario e presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca, con le case di cura accreditate, sono i titolari dei laboratori di analisi (che lamentano una decurtazione della spesa di oltre 5 milioni di euro) ad annunciare il loro esposto alla magistratura penale e contabile.

Anzi, l'ex senatore e attuale presidente nazionale dell'Ordine dei biologi, Enzo D'Anna, sfida il governatore ad un confronto televisivo su *Liraty*, accusando che «l'unica Asl cui non sono stati ancora prescritti i tetti di spesa, chissà perché, è quella salernitana» e chiedendo provocatoriamente «di sospendere tutte le convenzioni con le strutture private».

In una conferenza stampa indetta da Federlab e altre sigle del comparto della sanità privata come Aspat, Snr, Confindustria Sanità, FederCardio, Anisap, Aisa e Centri Antidiabete, Gennaro Lambertini, presidente di Federlab, va giù duro: «Siamo l'ultima regione per aspettativa di vita, ma De Luca invece di puntare sulla prevenzione, come esigono i Lea, si comporta come un Robin Hood alla rovescia: riduce gli stanziamenti per la specialistica ambulatoriale e li aumenta per quella ospedaliera». Secondo Lambertini quella del governatore è una scelta politica «contraria non solo alla normativa, ma a qualunque buona prassi sanitaria. Tutti conoscono perfettamente i modelli vincenti delle regioni centrosettentrionali — ricorda — dove la prevenzione è al primo posto e, non a caso, in queste regioni, il numero della prestazioni, soprattutto per la specialistica ambulatoriale, è molto più alto di quello del Sud».

Nel 2017 sono stati 5 milioni

850 mila 850 i cittadini che hanno usufruito di oltre 33 milioni di prestazioni di laboratorio e di queste il 90% sono state erogate dai laboratori privati. «Se qualcuno ritiene che con le strutture pubbliche si possa smaltire il carico del 90 per cento delle prestazioni, facendole transitare dal privato al pubblico — afferma Lambertini — allora, oltre che superare il concetto garantito dalla Costituzione della libertà di scelta da parte del cittadino, si sta facendo anche una cosa che è contraria agli interessi dei cittadini perché è strano a tutti che le prestazioni erogate

te nel pubblico sono enormemente più costose di quelle erogate nel privato».

Insomma, per il leader dei titolari dei laboratori privati «se De Luca continua ad ignorarci, dovremmo trovare altre forme di ribellione, proseguendo con un esposto alla Corte dei Conti per la mancata riorganizzazione della rete che provoca un notevole danno erariale». Per il presidente di Federlab, infatti, «il piano è stato prorogato 10 volte dalla giunta De Luca, causando un mancato risparmio secondo i parametri individuati dal piano di rientro che non consente

alla Regione di uscire dal commissariamento».

Ma è stato l'ex sostenitore di De Luca alle ultime elezioni regionali, il leader nazionale dei biologi D'Anna, a tuonare contro l'atteggiamento del governatore: «De Luca dimostri di avere gli attributi, si confronti con me. Sono aumentati i decreti ingiuntivi e stiamo ritornando al triste primato registrato negli anni di Bassolino governatore con centinaia e centinaia di milioni di euro pigorati e decine di milioni da pagare per interessi e spese legali che sottraiamo alla cura dei malati. Su questo — sotto-

linea l'ex senatore - c'è una precisa responsabilità di De Luca. È un bagno di sangue...». Il presidente della Regione Campania in campagna elettorale «aveva assunto impegni programmatici - conclude D'Anna - di mettere pubblico e privato in concorrenza per avere migliori prestazioni al prezzo più basso. Io gli ho fatto vincere le elezioni, ma non ho chiesto posti di sottogoverno. Lui sta facendo il Pol Pot della situazione, sta superando il Partito comunista cinese a sinistra, come diceva Fantozzi».

**Angelo Agrippa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Istat: la Campania è in testa per i viaggi della salute

Confermato il trend negativo sull'assistenza, le regioni meridionali restano fortemente svantaggiate.

**NAPOLI** L'Istat continua ad inviare fotografie del nostro paese diviso in due parti: il solito Nord ricco ed efficiente e il Mezzogiorno alle prese con mille emergenze.

### Il divario

Non ultima quella della assistenza sanitaria. Anche la sanità italiana, infatti, si conferma a due velocità: un Centro-Nord con strutture di eccellenza e più Dipartimenti di emergenza, e un Sud da dove spesso si è costretti ad emigrare per accedere a cure adeguate e ad un servizio di assistenza efficiente e moderno.

### In fondo alla hit

La Campania resta assieme alla Sicilia l'area regionale con il saldo negativo peggiore tra mobilità in uscita e i ricoveri registrati presso le proprie strutture ospedaliere, dato che effettua 0,4 ricoveri in entrata per ogni ricovero in uscita.

Un saldo che in termini economici (è di debito con le altre regioni settentrionali verso i cui presidi si dirigono i campani per ottenere le dovute cure) ci costa all'incirca trecento milioni di euro l'anno.

### La fotografia

Il Rapporto annuale 2018

dell'Istat fotografa una situazione eterogenea, a partire dai posti letto: nel 2015 la media nazionale è scesa a 3,6 posti per mille abitanti (erano 3,9 nel 2010), ma la maggior parte delle Regioni del Nord ha una dotazione superiore alla soglia, con l'eccezione di Liguria e Veneto (3,6 per entrambe).

Per contro, il Molise è l'unica regione meridionale con una dotazione elevata di posti letto per abitante (4,5 per mille).

### Viaggi della salute

La mobilità ospedaliera, sebbene resti legata a diverse

**Il saldo**  
Negativo  
quello  
che ci  
riguarda,  
con molti  
pazienti  
costretti  
a trasferirsi

motivazioni (presenza dell'assistito in regioni diverse da quella di residenza per motivi di studio o lavoro, vicinanza geografica con strutture di altre regioni) è spesso dovuta all'assenza di un'offerta di strutture ospedaliere o reparti di alta specializzazione, che sono concentrate prevalentemente al Centro-nord; questa evidenza aiuta a spiegare in parte la forte mobilità in uscita dal Mezzogiorno.

### La mappa

Ma le regioni con la quota più elevata di mobilità in uscita siano Molise, Basilica-

ta e Calabria (rispettivamente il 26,7, il 23,7 e il 21,2 per cento dei ricoveri dei residenti nel 2016); le stesse regioni hanno la percentuale più bassa di cittadini soddisfatti per l'assistenza medica ospedaliera ricevuta nel luogo di residenza (il 25,6, il 12,6 e il 21,1 per cento rispettivamente).

Mentre le regioni più attrattive per l'assistenza ospedaliera sono la Lombardia e l'Emilia-Romagna, le quali effettuano, rispettivamente, 3,0 e 2,4 ricoveri in entrata per ogni ricovero in uscita.

**A.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità e verifiche

## Asl Napoli 2, nel mirino dell'Anac appalti per 60 milioni

**Sotto i riflettori il servizio per la pulizia e la sanificazione degli ambienti dell'azienda**

Milioni di euro alla stessa azienda, senza una gara d'appalto; un fiume di denaro che finisce per anni sempre allo stesso gruppo imprenditoriale, anche quando vengono indicate criticità da parte della Prefettura, in materia di interdittiva antimafia. Ecco le conclusioni dell'Anac di Raffaele Cantone, sulla gestione di un appalto di servizi per i locali della Asl Napoli due.

Una delibera che punta l'indice sulla mancanza di evidenza pubblica, sul regime di proroghe, quanto basta a segnalare il caso. Fatto sta che la delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione è destinata a finire sul tavolo della Procura della Corte dei conti, per la definizione di un eventuale danno erariale, e della Procura di Napoli. Facile immaginare che della vicenda possa diventare oggetto di interesse del pool che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione, sotto la guida dell'aggiunto Alfonso D'Avino. Ma torniamo alla segnalazione dell'Anac: si parte dall'appalto «servizio di pulizia e sanificazione», che risale addirittura al 2004. Una procedura amministrativa che riceve uno stop dalla Prefettura: «L'Asl Napoli due avvia procedura ad evidenza pubblica attraverso licitazione privata, previa revoca del contratto in corso per il servizio di pulizie con la società Epm srl con sede in Napoli, in quanto colpita da informativa antimafia». Poi, in una successiva deliberazione, la stessa azienda sanitaria prende atto del cambio di denomi-

nazione della Epm in Multiservizi srl, a cui viene affidato un nuovo appalto per un valore complessivo di quasi 24 milioni». Da allora i punti critici, messi sistematicamente in rilievo dai tecnici dell'Anac non sono mancati. Proviamo ad avvicinarci a un periodo più recente, sempre in relazione a quanto scrivono i vertici dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone: «Nella sostanza la stazione appaltante, in considerazione del giudizio pendente sull'interdittiva antimafia, ha proceduto ad un affidamento sulla base della sola aggiudicazione provvisoria e senza effettuare alcun controllo, per anni tre, per poi procedere alla stipula del contratto per anni cinque».

Ma non è tutto. Sotto i riflettori dell'Anac cadono anche altri lotti di lavori, altri servizi, con un contratto

in favore di Epm srl per il servizio di pulizie della Asl Napoli due, ma anche per quelli a favore di altre aziende, vale a dire la am e consorzio Cem, sempre e comunque riferiti ai servizi di pulizie, rispettivamente per la Asl Napoli 3 e per i distretti sanitari di Acerra.

Proroghe, rinvii, mancanza di gare pubbliche. Sono questi i punti su cui l'Anac chiede attenzione e verifiche sia da un punto di vista penale che sotto il profilo strettamente contabile.

Ed è sulla scorta della ricostruzione fatta fino a questo momento che solleva un certo scalpore il «totale complessivo» dei soldi pubblici su cui si chiede di fare chiarezza: parliamo di un totale di oltre sessanta milioni di euro, di cui avrebbero beneficiato ditte e aziende contattate a chiamata diretta. Un caso sul quale ora la parola spetta agli uffici inquirenti, dopo aver ascoltato gli uffici legali delle aziende finite nel mirino dell'Autorità nazionale anticorruzione.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Nessun assalto all'ambulanza, fu incidente

Piazza degli Artisti, la nuova pista nelle indagini: il mezzo del 118 fu colpito da un paletto che aveva divelto

ANTONIO DI COSTANZO

Nessun assalto, ma un banale incidente. Ci sarebbe questo dietro la vicenda dell'ambulanza colpita sabato scorso da un paletto di ferro in piazza degli Artisti al Vomero. Vicenda che ha spinto il presidente dell'Ordine dei medici Silvestro Scotti a gridare che «per i medici e per chi in generale lavora per la salute dei cittadini Napoli è come Raqqa».

Secondo quanto emerge dalle indagini, l'ambulanza ha tagliato la parte centrale pedonizzata di piazza degli Artisti, agganciando una fune che la mattina sostiene il gazebo del presidio "No Box". La fune era legata a due pali, di cui uno regge una bandiera del comitato. L'area è attraversabile solo a piedi e la fune era disposta a un'altezza di circa due metri. L'ambulanza ha tagliato la rotatoria attraverso

sando la zona pedonale, probabilmente per accelerare i tempi del soccorso, e ha investito, senza accorgersene, la fune che a sua volta ha divelto il palo di ferro tirandolo contro la fiancata dell'ambulanza stessa. Un incidente, insomma, molto banale. Ma agli operatori del 118, nella concitazione del momento, probabilmente è apparso come l'ennesima aggressione ai loro danni.

Nell'impatto il palo ha mandato in frantumi i vetri del mezzo di soccorso che a sirene spiegate stava trasportando in ospedale un paziente in codice rosso. Le schegge hanno raggiunto l'equipaggio a bordo e ferito l'infermiera che ha riportato trauma ed escoriazione all'arcata sopraccigliare sinistra. Il paziente non è stato colpito perché protetto dai parasanitari che lo hanno riparato con il proprio corpo. Su quanto avvenuto indaga

la polizia guidata dal questore Antonio De Iesu, e al momento l'ipotesi dell'incidente sta prendendo il sopravvento su quella della presunta aggressione.

L'equivoco aveva scatenato la dura reazione del presidente dell'Ordine dei medici anche perché l'episodio era arrivato a poche ore da una aggressione, questa acclarata, al personale medico di un'ambulanza in piazza Municipio, dove il 118 era arrivato per soccorrere una persona svenuta all'interno di un bar. In realtà si trattava di un tossicodipendente che non aveva perso i sensi e che invece stava dando in escandescenze. Quando ha visto i parasanitari si è scagliato contro di loro con calci e pugni, addirittura inseguendoli a piedi nella piazza, prima di essere bloccato dall'intervento della polizia.

Le parole di Scotti avevano suscitato anche la dura reazione del sindaco Luigi de Magistris che ha risposto al leader dei medici così: «Trovo che sia una frase infelice e inqualificabile, che dimostra una totale mancanza di rispetto e sensibilità nei confronti della città di Raqqa, distrutta e devastata dalle guerre, dall'Isis e che conta decine di migliaia di morti, ed è offensiva nei confronti di Napoli». Il governatore Vincenzo De Luca, invece, aveva parlato di «assurda aggressione» e chiesto che «Napoli sia liberata dal teppismo e dalla violenza. Solidarietà e ringraziamento agli operatori».

Adesso le indagini della polizia sull'episodio di piazza degli Artisti, riportano a uno scenario diverso. Al di là di questo equivoco, però, resta il problema reale delle aggressioni ai medici negli ospedali e al personale delle ambulanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'episodio spinse il presidente dell'Ordine dei medici, Silvestro Scotti a dire: "Napoli come Raqqa"

La polemica

## "Nell'Asl Na 1 medici con poca esperienza" protestano, i sindacati e il manager si scusa

Per far partire l'Ospedale del Mare avevano chiesto specialisti da arruolare da altri presidi. Poi, a distanza di 24 ore dalla replica piccata dei sindacati, i dirigenti dell'Asl Na 1 sono tornati sui loro passi e hanno ammesso: «La richiesta di disponibilità di convenzione per esperti in urgenze chirurgiche e ortopediche è sicuramente infelice in qualche passaggio». Cosa era successo? Che in un documento spedito il 9 maggio dai vertici della Napoli 1 ai corrispettivi dirigenti di Sant'Anna di Caserta, Ruggi di Salerno, Cardarelli di Napoli, Moscati di Avellino e Rùmmo di Benevento, per giustificare la singolare richiesta si affermava: "I professionisti operanti in questa azienda, seppure esperti nei rispettivi ambiti di competenza, non hanno ancora maturato un'esperienza di complessità in linea con le future esigenze di un Dea di II livello nonché di un Centro traumi di alta specializzazione". Praticamente una bocciatura dei medici della stessa Asl. Più di un'offesa per gli specialisti in forza nell'azienda metropolitana. Tanto che tutto il comparto sindacale rappresentato da Anaao, Anpo, Cimo, Cgil, Cisl, Fesmed e Ugl è passato all'attacco, chiedendo l'immediata sospensione o revoca della nota che "mortifica la professionalità del personale medico, chirurghi ed ortopedici che da sempre affrontano ogni tipo di emergenza". Gioco forza, ieri, correggere il tiro. E così con una nota del manager Forlenza, dal direttore sanitario aziendale Di Girolamo e da quello ospedaliero Russo, le scuse e l'errata correzione: "Solo qualora ve ne fosse bisogno e nelle more delle procedure concorsuali in corso".

-g. d. b.

## Il chirurgo Huscher "Vergogna Rummo qui manca tutto così ho detto basta"

GIUSEPPE DEL BELLO

«Troppi quindici giorni per sottoporre a Tac un ricoverato affetto da tumore. Così, diventa difficile eseguire correttamente un intervento oncologico». La sanità campana perde un altro rappresentante di rilievo. Stavolta a fare le valigie è stato Cristiano Huscher che ha dato le dimissioni da direttore di Chirurgia oncologica del Rummo di Benevento per trasferirsi a Padova, nel policlinico di Abano, istituto privato ma accreditato con il Ssn. Si è messo in pensione a 67 anni pur potendo restare fino a 70.

### Professore perché è andato via?

«Per tante carenze di cui nessuno si è interessato. Spesso siamo rimasti senza bisturi e più di una volta abbiamo elemosinato i fili di sutura da altri reparti. E poi, i ritardi delle Tac non sono banali. Durante un incontro con l'amministrazione l'ho fatto presente, tutto inutile. Talvolta, solo grazie a un mio interessamento si è ottenuto l'esame in due, tre giorni. E per questo sono stato anche accusato di condotte illegali».

**Ha avuto contrasti al Rummo, eppure è finito più volte in tribunale. Lei è un personaggio molto noto nell'ambiente medico per il valore scientifico che tutti gli riconoscono, ma ha dovuto confrontarsi con la giustizia in oltre 67 processi.**  
«Quasi tutti frutto di denunce di colleghi e da cui sono uscito assolto, tranne che in due procedimenti chiusi per prescrizione. Ma io me ne sono andato perché non mi era più permesso di svolgere la mia attività professionale a favore del malato».

### Non c'era rispetto per i pazienti?

«Dico solo che le linee guida nazionali e le raccomandazioni regionali stabiliscono che un paziente con tumore va operato entro 30 giorni dalla diagnosi».

### E questo non succedeva?

«Alla Chirurgia oncologica erano consentite solo tre sedute operatorie a settimana. Eppure c'era una lunga lista di attesa. Poi invece, in altre divisioni come la Neurochirurgia o l'Ortopedia si effettuavano fino a dieci sedute».

### Privilegi di qualcuno?

«Dico solo che la distribuzione era ingiusta. Il disordine faceva sì che malati di cancro fossero operati anche da colleghi con scarso volume di lavoro e poca esperienza, in aperto contrasto con le linee guida. È stata addirittura istituita una commissione per verificare se i pazienti oncologici dovevano essere operati da un professionista esperto come me oppure da specialisti di chirurgia laparoscopica. Ebbene la risposta doveva arrivare entro 30 giorni: ancora non c'è. Nonostante tutto, avevo messo su un reparto anche pagando di tasca mia».

### Con soldi suoi ha finanziato

### alcune attrezzature?

«Certo, avevo chiesto al manager un frigo per i degenti, nella sua stanza c'è e questo mi parve un'ingiustizia. Siccome mi fu rifiutato, ci pensai io comprando frigo e fornelli a microonde per ogni stanza. E poi divani e tv per le sale di attesa».

### Nessun rammarico?

«Quello di avere lasciato un'equipe volenterosa e una struttura che un tempo funzionava molto bene. Almeno secondo le regole. Adesso a Padova lavoro con una sala operatoria con due robot, mentre a Benevento venne rifiutato da un'azienda che mi conosceva un robot, offerto gratuitamente, da due milioni e mezzo di euro: l'attuale dirigenza promise di acquistarlo in pochi mesi, ma dopo un anno ancora non s'è visto».

### Sulla sua testa c'è anche un provvedimento disciplinare.

«Sì, ma mi ero già dimesso. Mi permisero da oncologo con 40 anni di esperienza di contestare la creazione di un reparto in un ospedale periferico come quello di Sant'Agata dei Goti. Il presidente della Regione non gradì e mi definì "primario squinterante" chiedendo al manager di punirmi. E il giorno dopo una lettera mi avvertì: ero stato sottoposto a provvedimento disciplinare. Una persona per bene non avrebbe potuto più lavorare in un ospedale così organizzato. E voglio ricordare a De Luca che al centro del sistema sanitario ci deve essere il malato e non medici e direttori scelti da lui. Ma sui concorsi è meglio stendere un velo pietoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le analisi, i dati

# Napoli, si vive un anno in meno per lo smog

«Nessun provvedimento dal Comune»

Pierluigi Frattasi

«A Napoli si vive dagli 8 ai 12 mesi in meno a causa dell'inquinamento atmosferico, che è la probabile terza causa di morte nel mondo». È il dato, calcolato sull'aspettativa di vita dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che emerge dal primo confronto tra esperti sull'"Inquinamento atmosferico a Napoli", organizzato dall'Università Federico II, che ha visto la partecipazione del presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Walter Ricciardi, del rettore Gaetano Manfredi e dell'ex rettore e assessore regionale Guido Trombetti.

Aula Magna gremita, ieri mattina, per il convegno nato su iniziativa del professor Maurizio Bifulco, del Dipartimento di Medicina Molecolare. Dai dati analizzati emerge che tra il 2014 e il 2017 il livello di inquinamento a Napoli è rimasto pressoché stazionario, vicino o oltre i limiti di legge, interrompendo quel trend in diminuzione registrato negli anni precedenti. Mentre per alcuni valori come l'ozono è addirittura peggiora-

to. Con picchi di smog rilevati in via Nardone, piazza Garibaldi e via Marina. «Iniziamo un percorso di riflessione sull'inquinamento in città - dice Manfredi - partendo dall'esigenza di fornire al dibattito pubblico dati scientifici validati, evitando di scendere nel "sentito dire". Informazioni che possano servire poi a prendere anche decisioni politiche. Napoli tra gli altri deficit dei servizi ha anche un deficit d'aria».

Concorda Trombetti: «Questo convegno mette insieme competenze diversificate: medici, chimici, fisici, politologi, perché è evidente che la soluzione deve essere interdisciplinare». Tra gli intervenuti, i docenti Vittorio Amato (Scienze Politiche), Fabio Murena (Ingegneria Chimica), Nicola Spinelli (Fisica), Marco Guida (Biologia), Francesco Pirozzi (Ingegneria Civile), Luigi Fusco Girard (Economia), Giuliana Di Fiore (Giurisprudenza). «A Napoli - sottolinea Murena - nel 2017, secondo dati Arpac, la qualità dell'aria è critica per alcuni inquinanti (PM10, NO2, O3) nonostante una meteorologia favorevole».

Sotto osservazione soprattutto le centraline Napoli 1, dell'Osservatorio Astronomico, che dà il livello di fondo dell'inquinamento, con il 40% di rilevazioni alte nel 2017, e Napoli 7, di corso Novara, dove si registrano i maggiori picchi, con l'88% di rilevazioni alte.

Tra le principali cause dell'inquinamento solventi per i composti organici volatili (34,5%), trasporto stradale per l'ossido di azoto (48%) e marittimo (33%), impianti a combustione non industriale per il pm10 (75,9%). Mentre pesa la presenza nel perimetro urbano di porto e aeroporto. A penalizzare Napoli anche la conformazione urbanistica piena di vicoli, che crea il cosiddetto effetto "street canyon", che tiene le polveri sottili a livello stradale, aumentando le concentrazioni. E gli effetti sulla salute possono essere devastanti.

Il convegno

Partendo dai dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità, si rileva che a Napoli si vive un anno in meno a causa dello smog: il convegno sull'inquinamento atmosferico organizzato dalla Federico Secondo prova ad avviare «una riflessione sull'inquinamento in città fornendo dati scientifici validati» come spiega il rettore Gaetano Manfredi

«Infarti, ictus, trombosi, aritmie, scompensi cardiaci, asma, bronchiti acute e croniche, polmonite, virus influenzali e tumori polmonari - spiega Bifulco - sono le malattie che hanno registrato i maggiori aumenti legati all'inquinamento. Le categorie più a rischio sono gli anziani e i bambini».

La rete delle centraline Arpac vigila sul livello di smog, ed è diffusa anche in provincia. «Ma sfuggono ai controlli le polveri ultrafini - sottolinea Spinelli - che non sono registrate dalle centraline e sono tra le più dannose per la salute. Tra le

cause della presenza di particolato, poi, ci sono anche quelle naturali, come il vento di scirocco che porta la sabbia e le polveri vulcaniche. Tra quelle antropiche, i riscaldamento, traffico, incendi e roghi di rifiuti. Non solo. Dai filievi effettuati dall'università è stata rilevata la presenza di zolfo nell'aria del porto, vietata dalla legge per i carburanti che le navi attraccate possono utilizzare. Ma il carburante con zolfo è anche quello più economico».

Secondo Di Fiore le istituzioni fanno poco: «Il Comune ha adottato poche misure e scarsamente efficaci non reiterate nel tempo (e peraltro spesso decise senza informazione e partecipazione): bollino blu per auto, operazione caldaie sicure, Ztl, blocchi della circolazione. Il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, è rimasto inattuato. Manca un piano per il turismo, niente bike sharing e auto elettriche. Si può dire che l'attuale modello di mobilità per la città di Napoli ha un costo sociale annuo compreso tra 490 e 850 milioni di euro ogni anno. Con 850 milioni all'anno si potrebbero costruire 8 chilometri di metropolitana o comprare circa 3 mila autobus ogni anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Privacy violata in Comune Task force blinderà i server

di Fabio Postiglione

**NAPOLI** Sarà un pool di quattordici tra funzionari, coordinatori, dirigenti e ingegneri a provare a rendere inviolabile, si spera per sempre, i server che contengono i dati sensibili di cittadini presenti sul sito del Comune di Napoli. Una disposizione più che tempestiva del direttore generale di Palazzo San Giacomo, Attilio Auricchio, firmata due mattine fa e trasmessa a sindaco, vicesindaco, assessori e dirigenti tutti, che detta nuove regole sul trattamento dei dati personali dei cittadini napoletani. Un'ordine che ha come oggetto la mission futura: «Costituzione di un gruppo di lavoro per la predisposizione di un nuovo regolamento sulla protezione dei dati personali del Comune di Napoli».

### A caccia di falle

Un pool di esperti che durerà in carica 30 giorni e che avrà il compito necessario e urgente di rivedere tutto il sistema informatico che ha falle clamorose. Questo anche alla luce dell'inchiesta condotta dal *Corriere del Mezzogiorno* che ha portato a galla la magagna: come fosse stato possibile e semplicissimo riuscire ad arrivare a violare un server che sulla carta sarebbe dovuto essere inattaccabile, anzi top-secret. Con un semplice link — rivelato da una fonte anonima che studia Ingegneria informatica, ha 23 anni, è di Napoli e la prossima settimana si laurea — si è riusciti ad individuare un indirizzo web, generato dalla pagina del Comune, nella sezione per le richieste del «Rei», il reddito di inclusione, grazie al quale si

riusciva ad entrare nella banca dati di tutti i cittadini napoletani che avevano fatto richiesta del contributo e che ancora aspettano i soldi dal Governo. Una falla incredibile nel sistema alla quale è stato posto rimedio ieri mattina, dopo 24 ore di tilt. Adesso il

sito pare funzionare bene e inserendo il nome-utente e la password, che altro non è che il numero di protocollo presente sulla ricevuta rilasciata dai Caf al momento della consegna della domanda per il «Rei», si accede solo alla singola pratica e non a tutti.

### I dati sensibili

Prima invece, e chissà per quanti mesi, con un semplice clic sulla schermata principale in corrispondenza di un nominativo qualunque, si riusciva ad entrare in possesso di carte d'identità, stati patrimoniali, decreti di invalidità, certificati medici di perfetti sconosciuti che avevano diritto, come tutti e forse più di tutti perché inseriti in una lista chiamata della «povertà», alla riservatezza assoluta. La disposizione di Auricchio di tre pagine, su carta intestata, ha avuto un'accelerata dopo che la Commissione europea ha approvato il regolamento generale, proprio per la protezione dei dati sensibili, gli stessi che sono stati violati con l'errore informatico scoperto dal nostro quotidiano, e il testo diventerà applicabile e definitivo il 25 maggio prossimo.

Una disposizione di Palazzo San Giacomo individua 14 persone con il compito di rivedere l'intero sistema informatico

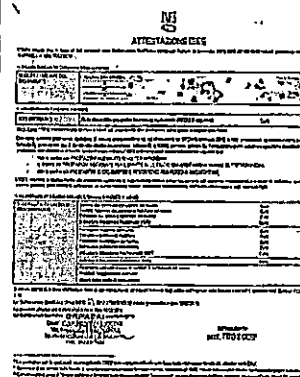
### Il provvedimento

«Appare necessario rivedere, riformulare e integrare il regolamento interno di Palazzo San Giacomo, così com'è necessario valutare nuove modalità organizzative che permettano al Comune di poter agire con funzionalità ed efficacia in base alle nuove e più severe regole — c'è scritto nel provvedimento del direttore generale —. Individuare quali siano le strutture coinvolte nel lavoro, ovvero la Direzione generale, il dipartimento di segreteria generale, il servizio autonomo dei sistemi informativi, e il loro compito». Faranno parte di questo nuovo pool il dirigente del servizio Affari generali Carmen Olivieri; il dirigente del servizio di Controllo di gestione Vincenzo Ferrara; il coordinatore del dipartimento di Segreteria generale Cinzia D'Orlando; il responsabile del servizio Autonomo dei sistemi informativi Luigi Volpe e sei funzionari amministrativi, tre istruttori direttivi, tra cui ci sono esperti ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La direttiva del Comune

Il direttore generale di Palazzo San Giacomo che detta nuove regole sul trattamento dei dati personali dei cittadini, arrivata dopo la violazione del server del Comune



### I documenti «trafugati»

Numerosi i documenti a cui si è potuto avere accesso violando il sito del Comune: carte d'identità, certificazioni Isee, stati patrimoniali dei cittadini napoletani

## La denuncia dell'Usb

### Anni, superminimi fino a 40 mila euro

«L'Amministrazione prova a fare cassa chiudendo il deposito di Garitone con un risparmio economico che secondo l'azienda si aggirerebbe intorno a 800 mila euro l'anno, intanto si continuano ad erogare un milione e trecentomila euro all'anno di superminimi per 160 dipendenti». Lo scrive, in una nota, Adolfo Vallini, sindacalista dell'Usb secondo il quale così «si disattende la delibera comunale sul trattamento economico dei dirigenti e dei quadri con conseguente blocco di tutte le

erogazioni salariali non frutto di contrattazione aziendale. Somme che variano dai 7 a 40 mila euro annui in aggiunta allo stipendio mensile. Sul futuro della partecipata e sui pilastri che dovranno sostenere il piano concordatario - sottolinea Vallini - assistiamo ad un silenzio tombale. Il tutto è stato affidato ad una consulenza della Ernest e Young che sta lavorando al piano industriale e su cui è stata richiesta una proroga di due mesi. Mentre restano inalterati privilegi e sacche parassitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

## Medicina a Scampia arrivano i fondi riapre il cantiere chiuso a febbraio

Riprendono i lavori della Facoltà di Medicina a Scampia. Il Comune, dopo l'intesa con la Regione, ha dato il via libera alla ditta appaltatrice per la riapertura del cantiere relativo alle opere complementari previste per la nuova sede della Facoltà di Scienze infermieristiche. I lavori, interrotti il 7 febbraio scorso per la mancata erogazione dei finanziamenti da parte della Regione, possono riprendere grazie ai numerosi incontri tenuti tra Regione, Comune e Università Federico II, che hanno consentito di sbloccare la quota dei finanziamenti a carico della Regione, alla quale si è aggiunta una quota di cofinanziamento del Comune individuata nelle somme assegnate dal Patto per Napoli. «Si tratta di un importante passo in avanti, che, insieme con il progetto Restart Scampia - dichiara l'assessore Carmine Piscopo - consentirà la rigenerazione di una parte significativa di città che sta acquistando grande centralità urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'editoriale

## L'ESEMPIO DI MEDICINA A SCAMPIA

Ottavio Ragone

Una nota del Comune informa che riprendono i lavori della facoltà di Medicina a Scampia, per la nuova sede di Scienze infermieristiche. Un primo obiettivo concreto raggiunto dopo l'incontro organizzato appena sabato scorso, nell'istituto "Ferraris", da "Repubblica" con il "Sabato

delle Idee" di Hilde e Marco Salvatore. La voce del quartiere e degli studenti ha spinto le istituzioni. I fondi sono stati sbloccati dopo numerosi incontri tra Regione, Comune e università Federico II. L'assessore comunale Carmine Piscopo sottolinea che il traguardo è stato raggiunto grazie alla mobilitazione dei

consiglieri comunali, delle associazioni e dei residenti. Ma decisivo è stato "un buon dialogo istituzionale". Ecco il punto. Se c'è dialogo, i risultati arrivano. Riflettano su questo il sindaco Luigi de Magistris e il presidente della Regione Vincenzo De Luca. "Repubblica" continuerà a fare la sua parte nell'interesse della città.

**Il confronto****Stati generali  
della sanità  
al via domani  
al Cardarelli**

«**L**a tua Campania. I fatti. Il progetto» è il titolo della giornata di confronto (i cosiddetti stati generali della sanità) che la Regione ha organizzato per domani, a partire dalle 9,30, presso la sala congressi Salvatore Moriello del Cardarelli. Introduce e conclude i lavori il presidente della giunta e commissario per il piano di rientro dal debito sanitario, Vincenzo De Luca. Ma è lungo l'elenco degli interventi moderati dal giornalista Ettore Mautone: saranno coinvolti i direttori delle

unità operative complesse delle aziende ospedaliere e delle strutture private convenzionate, i vertici dell'Ordine dei medici, dei sindacati e i rappresentanti dei precari della sanità. Tra gli altri, sono previsti gli interventi del direttore generale della programmazione sanitaria del ministero della Salute, Andrea Urbani; del direttore generale dell'Inps, Giuseppe Greco; del direttore generale dell'Istituto superiore di Sanità, Angelo Lino Del Favero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Gli psicologi dicono no all'omofobia**

**NAPOLI.** In occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia, l'Ordine degli Psicologi della Campania metterà a disposizione degli iscritti l'adattamento italiano delle linee guida per la pratica psicologica con persone Transgender e gender nonconforming, elaborate dall'American Psychological Association. «È la prima operazione di questo tipo mai fatta in Italia, grazie al contributo di Paolo Valerio, docente di Psicologia clinica della Federico II di Napoli, e del suo gruppo di lavoro, che ha tradotto il testo e lo ha adattato al nostro contesto - spiega l'Ordine degli Psicologi della Campania - Le linee guida sono adottate dal Consiglio dell'Ordine e, da domani saranno scaricabili dal sito [www.psicamp.it](http://www.psicamp.it) e disponibili in un ebook pubblicato dalla casa editrice dell'Ordine campano. Il volume contiene 16 linee guida, ognuna costituita da una premessa teorica e da una sezione applicativa, con le quali si fa appello agli psicologi affinché assicurino nella pratica professionale un trattamento non discriminatorio.

**Convegno.**

DOMANI, ORE 9

«Ricomincio da dieci» presso la sala convegni dell'Ospedale del Mare, via Enrico Russo. Il convegno proposto vuole essere un'occasione di discussione e di approfondimento - tra i vari attori interessati - su un tema, quello della sicurezza nei luoghi di lavoro.